Omelia di Don Willy

Domenica 32 p.a. 8.11.2020

Perché oggi, in questa situazione così faticosa che stiamo vivendo, abbiamo bisogno di Sapienza, di essere saggi? Ma proprio perché quando il corpo è intaccato da qualche virus e quindi indebolito, senza difese, è facilissimo cadere nella malattia. Quello che capita per il corpo fisico capita anche per l'anima. Bisogna riconoscere che oggi il corpo sociale e la cultura sono malati, il pensiero è malato e quindi il modo di comportarci è malato. Basta constatare la confusione che regna a livello di valori come la famiglia, come viene trattata la vita nei suoi momenti più delicati del nascere e del morire. In questo tempo, in cui la scienza sembra essere la risorsa a cui tutti guardano, proprio essa si trova in uno stato confusionale senza precedenti. Dov'è la tanto declamata sicurezza, la pretesa che tra qualche decina d'anni troveremo la sensazionale medicina che ci renderà immortali? È, per caso, il sogno antico di Prometeo, che voleva rubare il fuoco sacro agli dei? Pretendiamo di debellare la malattia del secolo: il cancro, ma non possediamo ancora il vaccino per una pandemia.

Abbiamo bisogno di sapienza, di saggezza per ricominciare.

È la raccomandazione che ci fa la prima lettura, tratta dal libro della Sapienza. Un libro forse dal sentire tra i più moderni, anche se è stato scritto circa 50 anni e oltre prima della venuta di Cristo. È la fotografia della situazione spirituale e culturale di quella di oggi. Più di 2000 anni fa, il popolo ebraico si trovava disseminato allora nel mondo conosciuto e già subiva angherie, perché non voleva piegarsi alla cultura del tempo, contraria al sentire religioso degli ebrei. E in tempi difficili come quelli in cui ha vissuto l'Autore sacro, egli invita il popolo ebraico a stare ben aggrappato nella ricerca della Sapienza che ultimamente è il pensiero di Dio. Pensate: un popolo che viene educato per generazioni e generazioni a pensare a che cosa Dio vuole da lui, perché è l'unica arma per non perdere la propria identità. È ciò che conviene anche a noi oggi.

«La Sapienza è splendida e non appassisce. Facilmente coloro che la amano la possono incontrare e si lascia trovare da quelli che la cercano». Inizia così la prima lettura della Liturgia di oggi.

Impariamo a guardare oltre il nostro naso. State allerta, state pronti, perché il Signore viene continuamente e si fa incontrare da chi lo cerca, ma non è detto che il nostro cuore e la nostra intelligenza siano pronti a percepirlo. I suoi passi sono leggeri, il suo apparire fin troppo quotidiano.

Infatti, ci dice il Vangelo, la vita è un alternarsi di luce e di tenebre, di sonno e di vigilante attesa.

Nel libro dell'Apocalisse c'è una frase che il Signore dice a ogni singola persona: «*Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me*». Domanda: ma quando il Signore bussa alla nostra porta siamo così attenti da percepirne il battito?

Ogni circostanza, anche questa che stiamo vivendo, è il Signore che bussa al nostro cuore e alla nostra ragione. Ditemi al di là di un evidente disagio generalizzato, di una fatica e insofferenza psicologica collettiva che cosa stiamo veramente imparando da questo tempo? Che cosa portiamo via come bagaglio utile per la vita?

La stessa verità e le stesse domande vengono riprese sotto altra forma dalla parabola raccontata nella pagina del Vangelo.

Parla di una festa di nozze dove i protagonisti sono: lo sposo e le compagne della sposa: 10 giovani vergini di cui 5 sono sagge, lungimiranti, perché lo sposo venendo da lontano potrebbe tardare e arrivare a notte fonda e quindi occorre avere una scorta di olio per le lampade notturne e 5 stolte, superficiali, impreparate, sciocche, che non hanno dentro di sé il desiderio di attendere (essere in tensione) dello sposo e quindi non si sono preparate all'eventualità che lo sposo, tardando sarebbero state sorprese senza lampade accese.

Capite che qui si tratta dell'attesa dei cristiani del primo secolo, che aspettavano la fine del mondo e l'imminente venuta di Gesù. Ma non fu così, perché come dice il Vangelo: «Voi non sapete né il giorno né l'ora in cui il Signore verrà».

Ma non è così anche della vita? Il Signore viene quando meno te l'aspetti e se tu non sei attento, perché distratto, come fai sentire che Lui sta bussando alla porta della tua vita?

Allora, in fondo, la domanda da porci oggi è la seguente: **Che cosa ti aspetti dalla vita? Che cosa cerchi nella vita? A che cosa tendi? Qual è l'oggetto delle tue preoccupazioni? Per che cosa vivi**?

La risposta e il contenuto a questi interrogativi determinano se sei una persona saggia o stolta.

Lo Sposo era lo scopo dell'attesa di queste 10 giovani. Ma lo sposo ha un nome: si chiama Gesù e per il Vangelo tutto nella vita deve essere attratto da Lui, il Signore.

Cari fratelli e sorelle è una grazia, un immenso dono sentire l'attrattiva Gesù, come dominante ogni istante della nostra esistenza. Avere il dono di ripetere dentro di noi a Cristo: che cosa vuoi che io faccia adesso, oggi, domani per Te?